

RECENSIONI E NOTE

leggiati, su quelle che egli stesso definisce "prediche"; non, e qui sta la grandezza di Gothelf, il modo di dire, non d'argomenti, ma di parole. In sua narrazione non è affatto, ma anzi direi veramente vivificante, e alla fine non si può che restare, non dargli ragione in buona parte.

Il segreto della validità di Gothelf è del fatto che sempre più egli appare fresco, forse oggi più vivo di cent'anni or sono, nella sua forza di narrazione, vivace nell'arte. Nella sua eleganza e sincerità — talvolta quasi brutale sincerità — di osservatore, e nella sua freschezza e agilità nel rendere le situazioni. Il mondo contadino, e quindi un aspetto dell'umanità, si squadrano agli occhi del lettore, con una chiarezza e ricchezza di colori rarissime a trovarsi da grande narratore. Ciò si verifica anche nelle traduzioni: e si può immaginare quanto più sculto sia l'effetto nell'originale, nel quale le espressioni dialettali danno più sapore alla rappresentazione.

Gothelf ha guardato ben dentro nella vita della società contadina, considerando quella condizione umana da tutti i lati: di quella del pastore e del lavoratore, dell'uomo e della donna, del commerciante e pastore d'anime. La maggior parte dei suoi personaggi sono rappresentati con grande evidenza, sono parlanti, sono coerenti fino all'ultimo. Certo figure di donne, giovani e vecchie, sono colte con un'arte consumatissima. Si può ben dire che Gothelf sia un maestro della psicologia contadina, cioè della psicologia popolare.

Dalla lettura dei suoi libri viene poi l'impressione di trovarsi davanti a qualcosa di epico, di affluire perenne della vita, che continuamente si rinnova e si ripete configurandosi negli individui con eterna varietà e somiglianza. Il suo mondo contadino, che è bene il mondo contadino dell'Emmental, ma anche di ogni altra parte dell'Europa e della terra, appare come un mondo «merico», un settore di umanità dove valgono leggi che la natura e Dio dettano e alle quali continuamente gli uomini capiscono che è bene aggrapparsi. Già Gothelf Keller aveva segnalato questo aspetto epico dell'opera di Gothelf: «la stessa definizione storica ne ha dato Thomas Mann».

In italiano, di Gothelf è stato tradotto, e mi pare assai bene, (evitando una resa corrispettiva delle parti dialettali: era impresa ardua e dannosa anzi far ciò), quello che passa per il capoluogo ed è comunque un capolavoro — una lettura da consigliare vivamente, piacere a tutti — «Ue, il vero», di Erwin Panofsky, ed è stato pubblicato nella Biblioteca moderna Mondadori. «Il rogo nero», che è tra i racconti il più bello, è stato pubblicato dalla Biblioteca universale Rizzoli nella traduzione di Liliana Sceler. Era già stato tradotto da Massimo Mila e pubblicato da Minuziano, Milano.

PIO ORTELLI

Cattedrale

Quando la valle nel senso dei monti e le fontane sotto gli archi imbruniscono, sulle piazze spinate e i caseggiati spandi il tuo lume bianco, Cattedrale, beltà di guglie ove fa nido l'arabesco e le cete tacilume dell'Arbia allora s'adeguano al tuo pallone antico e, sul corallo germanico le note di ugnigni celesti.

Dopo «Il sole nel vento», presentate alcune settimane or sono in questa rubrica, un altro romanzo di Jean Hougou (MORTE DI FRODO) appare per l'editore Garzanti di Milano e confermano il successo italiano del nuovo scrittore francese che in patria ha raggiunto le centocinquantesime edizioni. Il romanzo, sempre ambientato in Inghilterra sullo sfondo della guerra contro il Vich-Min. Stovella il protagonista riecheggia di lontano il condottiero Lord Jim: è un giovane francese proveniente da Mairi-glia e implicato in un losco affare di valuta, il quale si riabilita prodigandosi per la salvezza dei naufragi di Vich-Boo. Dopo questa parte, stoffamente narrata e ravvivata da un colore locale che Hougou ha saputo render vivo agli occhi dei lettori europei, il protagonista finisce a Saigon, dove viene ucciso per una colpa non commessa.

L'eccezionale successo delle opere dello Hougou pare dovuto ad una immediatezza narrativa per cui si può dire che «nelle sue pagine si entra come nella vita», trovandovi quegli elementi di realtà e di attualità che il lettore d'oggi ricerca con stessa avidità e con una tale impazienza da indurlo a romanzetti a scrivere soltanto di avvenimenti in corso, a narrare vicende d'oggi e a lottare addirittura del futuro. Allo fantasia evocatrice del passato si è sostituita la fantasia evocatrice dell'avvenire, o quella volta a celebrare il presente nella sua superba febbre di superamento e di conquista. Su questa linea pare muoversi la giovane narrativa francese, accendendo un neo-realismo che in Italia ha quasi finito di fare le sue prove.

Un itinerario realizzato attraverso una geografia dello spirito, oppure un lirico pellegrinaggio attraverso il libro di Ezio Bacino, ITALIA ORO «CENERE», edito da Zanichelli a Firenze, in ricca veste. Un genere quasi nuovo, se non si pensi a «Il cielo sulla città» di Cardarelli, d'altra natura e di più chiara linea poetica; ma un argomento fecondo d'applicazioni, che il Bacino ha affrontato con baldanza giungendo a qualche buon risultato d'intesa.

Come itinerario, per un viaggiatore a Gotha e a Stendhal, come d'uso appena si parli di «viaggi in Italia», sarà meglio per Bacino, anche se egli si è rifatto con fatto la sua simplice allo Stendhal, ricordare un poeta e viaggiatore spagnolo contemporaneo: Guglielmo Diaz-Plaja, che delle emozioni e dei soprassalti poetici di codesta esplorazione ha fatto nuova materia di discorso lirico-ossessivo. «Che il viaggiatore di razza — egli dice — abbia sempre il presentimento di camminare sopra tomba sollevata, voci soffocate, occhi che vedono in altro tempo l'armonia del mondo». Anche Ezio Bacino sembra guidato da questa sospensione, da quasi all'erta impudenza davanti all'apposizione del passato sulla fronte dei palazzi, al gesto delle statue e al passaggio interminabile delle nubi sul cielo d'Italia; lento nelle insidie desolazioni romane come nelle evasioni verso il nord o verso la isola di Ulisse.

«Sin ogni orizzonte una lezione nuova», ammonisce Diaz-Plaja; e gli orizzonti che il Bacino intrattiene sono quelli di Tarquinia, dove vive l'Elitico (e qui il ricordo di Cardarelli avrebbe dovuto ammorire in altro senso l'autore sulla evoluzione della presa contemporanea) dei colli toscani e marchigiani, della pianura del Po, del piano ravennate, del mare siciliano e delle terre di Puglia. Una lunga escursione tutto dello stesso tono,

raccontata con una scelta di vocaboli e un lusso di riferimenti qualche volta eccessivo che appesantisce la pagina e soffoca le immagini, talvolta più brillanti e felici. Si direbbe che il Barocco, di cui tanto discorre nella prima parte del libro, gli abbia preso la mano portandolo ad un gioco eccessivo di parole. La prosa che ne risulta è artificiosa, rimbombante, bisbetica di continuo su doppie cadenze e conchiata inevitabilmente, ad ogni frase, con un accordo tonico e definito da finale sostenuto. Quando il lettore riesce ad una distensione, si avvede che il suo Cicerone è dritto e pieno di buone idee, ma avvolge monumenti e paesaggi nel fumo di una poetica estenuata al tempo delle cose.

Il mondo degli interessi letterari di Carlo Bo ritorna a spicciarsi in questo lungo saggio sulla lettura, e ritrova la movenza e le pause del suo «Dietro aperto e chiuso» di molti anni fa. Ritornano tutti i nomi di 50 anni di letteratura francese ed italiana, largamente meditati e quasi riassorbibili, per fermarsi ad una domanda finale: «E che cos'è per noi la lettura se non tenere in mano questa parte viva della verità a consumarsi per non saperla restituire, che cos'è se non durare su questo

oggetto chiuso e palpitante dell'anima?».

Il saggio sulla lettura è del 1942. Seguono nel testo odierno: «La letteratura e gli avvenimenti» dove si discute della letteratura spagagna per affermare che l'impegno autentico non sarà tanto quello di Argonno quanto quello di un Racine; benché la Francia non abbia recentemente sottolineato un tale problema solo per gusto di propaganda o per spirito commerciale, ma come un atto di resistenza all'intruso del compromesso e della collaborazione. Questo saggio è del '46. Nei saggi seguenti sono ripresi gli argomenti della sua prefazione all'Antologia della poesia francese contemporanea (Quando, 1952), con un vasto sguardo sulla poesia religiosa.

La parte centrale del libro è dedicata a Proust, Sartre, Camus, Colette, Bernanos e Gide. Un saggio puro del '46amina il decimo della critica francese dal 1910 al 1940. Il volume è completato dalle 150 pagine del «Diario critico», che

e per primo, Mallarmé; poi Saint-Beuve «lettore eterno», come esempio di «lettura totale», in una lotta aperta fra l'autore e il lettore: il che vuol dire possibilità di un colloquio intimo coi testi, e attraverso di essi, con lo spirito che li anima. Torna quindi a parlare della sua lettura preferita, Rivière ed Aleix-Fournier: i libri, soltanto i libri, insistono a dire Bo, e con Rivière ripete: «la mia vita, cioè la mia lettura», e ancora, «ti dirò come vivo, vale a dire, che cosa ho letto».

Il mondo degli interessi letterari di Carlo Bo ritorna a spicciarsi in questo lungo saggio sulla lettura, e ritrova la movenza e le pause del suo «Dietro aperto e chiuso» di molti anni fa. Ritornano tutti i nomi di 50 anni di letteratura francese ed italiana, largamente meditati e quasi riassorbibili, per fermarsi ad una domanda finale: «E che cos'è per noi la lettura se non tenere in mano questa parte viva della verità a consumarsi per non saperla restituire, che cos'è se non durare su questo

oggetto chiuso e palpitante dell'anima?».

Il saggio sulla lettura è del 1942. Seguono nel testo odierno: «La letteratura e gli avvenimenti» dove si discute della letteratura spagagna per affermare che l'impegno autentico non sarà tanto quello di Argonno quanto quello di un Racine; benché la Francia non abbia recentemente sottolineato un tale problema solo per gusto di propaganda o per spirito commerciale, ma come un atto di resistenza all'intruso del compromesso e della collaborazione. Questo saggio è del '46. Nei saggi seguenti sono ripresi gli argomenti della sua prefazione all'Antologia della poesia francese contemporanea (Quando, 1952), con un vasto sguardo sulla poesia religiosa.

La parte centrale del libro è dedicata a Proust, Sartre, Camus, Colette, Bernanos e Gide. Un saggio puro del '46amina il decimo della critica francese dal 1910 al 1940. Il volume è completato dalle 150 pagine del «Diario critico», che

segnano gli interessi più vivi del Bo tra il 1946 e il 1951. I nomi di Proust, Valéry, Bernanos, Zola, Dostoiev, Tzvetz, Maymont, Rivière, Afnand, Claudel, Sartre, Superstizio e molti altri anche nuovissimi, offrono occasione a continue notazioni e riflessi che spaziano su tutti i problemi più dibattuti dell'ultima letteratura, specialmente francese, con qualche rapporto o riflesso alla presenza della letteratura italiana, che è sempre vista dal Bo come un luogo rimasto allo spazio, ma non per questo reificato, ed anzi mantenuto al fondo di quella sua attenzione costante allo sviluppo illimitato di una cultura che si fa continuamente viva, in virtù di una circolazione attiva delle idee e delle risorse spirituali dell'epoca. Questa importante raccolta di studi viene peraltro ed inserirsi fra le più meditate opere di una scuola critica alla quale il Bo ha dato, in questi ultimi vent'anni, un contributo fondamentale.

CARAPACE

3 sigarette TURMAC



TURMAC Superfilitro

ronda e ovale, la prelibata sigaretta di lusso in grande formato. 30 pezzi Fr. 1.10 20 pezzi 55 cent.

CAPITOL Superfilitro

formato lungo la sigaretta per giovani e sportivi. 20 pezzi 55 cent.

VIRGINIA Superfilitro

formato lungo per fumatori di Virginia più delicati. 20 pezzi soltanto 55 cent.

muniti del marchio depositato „Superfilitro“

... ve le raccomandiamo in modo speciale!

La formula Superfilitro (Pat. Reg. No. 265825) usufruisce costantemente dei progressi della scienza.

GIOVEDI' MATTINA in tutti i negozi USEGO di Lugano e Bellinzona

Fragoloni d'Imola

CESTINI DI CA. 2,5 KG. AL PREZZO NETTO DI FR.

1.95

IL Kg.

PRENOTATE GIÀ ORA IL VOSTRO FABBISOGNO!